



Nihil amori



Christi praeponere

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesisgaeta.it

Ancora Boffo

Ci si arrabbia difficilmente nella Chiesa. Soprattutto a livelli alti come quelli dei rapporti diplomatici e degli interventi ufficiali. La linea è sempre quella del distendere i rapporti, smorzare i fuochi. Come disse una volta il card. Ratzinger: "Dalla mia esperienza nella Curia romana ho imparato che bisogna saper soprassedere". Uno stile di comunicazione e di rapporti che magari a molti non piace, che molti vorrebbero più "sanguigno". Con una certa retorica del "pane pane; vino al vino". In realtà nonostante i toni spesso la Chiesa, nei suoi livelli più alti si esprime con grande determinazione e chiarezza. Soltanto che si vuole evitare le polemiche inutili e offrire il fianco a interminabili commenti e commentucoli. Ma questa settimana c'è stata un'eccezione. Martedì la sala stampa ha diramato un comunicato della Segreteria di Stato che è di una durezza inusitata. La questione riguarda il "caso Boffo" che si configura sempre più non tanto come un attacco ad una persona, quanto come un vera e propria guerra mediale verso la Chiesa intera. Lo stesso comunicato lo dice. "Appare chiaro dal moltiplicarsi delle argomentazioni e delle ipotesi più incredibili - ripetute sui media con una consonanza davvero singolare - che tutto si basa su convinzioni non fondate, con l'intento di attribuire al direttore de "L'Osservatore Romano", in modo gratuito e calunnioso, un'azione immotivata, irragionevole e malvagia. Ciò sta dando luogo a una campagna diffamatoria contro la Santa Sede, che coinvolge lo stesso Romano Pontefice." I toni sono inediti per la Segreteria di Stato. Ma forse la stessa vicenda lo è, come abbiamo messo in evidenza diverse volte dall'inizio della storia. Questo documento rivela che c'è un'irritazione forte e condivisa dietro le mura vaticane e che probabilmente si sta valutando l'idea che non si può soltanto parare colpi, ma occorre anche difendersi con maggiore forza. Intanto la vicenda, che sembrava ormai chetata, diventa sempre più complessa e si allarga a macchia d'olio. "Il nostro giornalismo di inizio millennio sta scrivendo su questo tema una delle pagine peggiori" ha scritto Luigi Accattoli. Non possiamo che essere d'accordo.

(Vedere anche pagina 566)

Prigionieri spesso delle nostre solitudini, tutti sentiamo un profondo bisogno di amore: è il bisogno di una parola amica, che vinca le nostre paure e ci faccia sentire amati. Nella Bibbia il profeta Amos descrive con acutezza questa situazione: "Ecco verranno giorni, oracolo del Signore, in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore". Se si arriva a comprendere, come è capitato a tanti credenti di ieri e di oggi, che la Bibbia e soprattutto il Vangelo sono la "lettera di Dio", che egli invia a noi per poter parlare al nostro cuore, allora ci si avvicinerà ad essa con la trepidazione e il desiderio propri di un innamorato che legge le parole inviategli dalla persona amata. Così Dio parlerà a ciascuno di noi e l'ascolto fedele, intelligen-



ascoltare Gesù che ci parla soprattutto nel Vangelo. Ricordiamo bene che Gesù non può essere la proiezione dei nostri desideri, ma è il Gesù Cristo che si rivela nelle Scritture, che si fa conoscere nel nostro ascoltare, meditare e pregare la Parola contenuta in tutte le Scritture. L'attento e generoso ascoltare ci porta alla consapevolezza che dobbiamo instaurare un rapporto privilegiato con il Signore che si realizza nella preghiera, nell'obbedienza a Dio attraverso la parola di Gesù, nel compimento generoso e quotidiano della nostra personale vocazione che dobbiamo riempire di senso, anzi del senso dei sensi che è proprio Cristo Gesù in quel che ha detto e fatto. La Quaresima, tempo di preparazione alla Pasqua, si fa anche tempo propizio per un più frequente ascolto della Parola, unito alla preghiera e a uno stile di vita cristiana più austero e penitenziale, all'amore sincero verso i fratelli, specialmente quelli più poveri e bisognosi. L'ascolto soprattutto interiore della voce del Signore ci dia il fremito del cambiamento del cuore: questo è il segno che siamo spiritualmente vivi e vitali e solo questo ci porterà sulla "buona strada", che si chiama conversione: nel linguaggio biblico convertirsi significa proprio ritornare sulla pista che si era abbandonata dopo essersi persi nei vari miraggi dell'esistenza. Se questi saranno lo spirito e le opere della nostra Quaresima, allora celebrare la Pasqua sarà la festa di un abbraccio di amore perenne come quello che si scambiano il Padre e il figlio pentito nella parabola evangelica. Buona Quaresima e buona Pasqua di Resurrezione!

L'Amore di Cristo sconfigge il male

Come l'innamorato, Dio parlerà a ciascuno di noi e l'ascolto fedele soddisferà la nostra sete di amore

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

te e aperto per quanto egli ci dice sazierà a poco a poco il nostro bisogno di luce e la nostra sete di amore. Imparare ad ascoltare la voce di Dio, che parla nella Scrittura, vuol dire imparare a conoscere e amare davvero Dio

e i fratelli. Nel vangelo della Trasfigurazione della seconda domenica di Quaresima sentiremo il grande comandamento: "Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo". Il precetto consegnato all'antico popolo

"Ascolta, Israele" ormai per noi cristiani risuona nell'"Ascoltate Lui, il Figlio", la Parola fatta carne in Gesù, l'Uomo in cui le Scritture trovano il loro pieno compimento: questo diviene l'essenziale della nostra fede:

Tutti insieme nell'assemblea diocesana

Tutto pronto per l'appuntamento annuale nel corso del quale gli operatori analizzano obiettivi e impegni

Simona Gionta

L'Ac della Diocesi di Gaeta si prepara a vivere domenica 21 febbraio uno degli appuntamenti più importanti dell'intero anno associativo: l'assemblea diocesana. Un momento di formazione e di confronto collettivo a cui sono invitati a partecipare tutti i responsabili associativi ed educativi chiamati a discutere ed intervenire sulla tematica annuale. Un'occasione per sentirsi associazione che cammina insieme in luoghi e con tempi diversi ma con un unico filo conduttore. Una data di riflessione ma anche occasione per rincontrarsi dopo tanto tempo e scambiarsi delle impressioni. L'assemblea presuppone un periodo di preparazione iniziato già nelle singole parrocchie e a sua volta nei singoli gruppi. "Quest'anno l'AC pone l'attenzione al tema delle relazioni e degli affetti. La santità laicale diventa un cammino che matura all'interno di una comunità (familiare, associativa, parrocchiale, ecc...) grazie ad una rete di relazioni autentiche arricchite continuamente dal dialogo e dall'incontro con gli altri" (cf. Orientamenti). Ed è proprio su questo tema che siamo chiamati a



camminare. Ecco alcune delle domande spuntate in preparazione a questo momento diocesano: la casa è il luogo in cui l'uomo sperimenta quelle relazioni che lo fanno sentire vero, autentico e senza maschere? Vivo la mia Ac come una casa? L'Ac o la comunità parrocchiale viene immaginata come una grande abitazione, ogni stanza rappresenta un modo di vivere l'associazione, un particolare momento della vita

associativa? L'ingresso è lo spazio di accoglienza e ripartenza, momento decisivo per le relazioni, il soggiorno è lo spazio più formale in cui riceviamo l'altro (per conoscerlo, scoprirlo...). Essere aperti al rischio di conoscere l'altro: né uguale a me né diverso, ma un pizzico di entrambi. La cucina è lo spazio di convivialità, icona di una casa aperta, dove non contano gli arredi più delle persone. La camera da letto il

luogo dell'intimità, non dell'isolamento, il momento di cura di sé e delle "dimensioni interiori" per poterle condividere. La finestra rappresenta la vista sul mondo, non la vetrina dei nostri narcisismi ma riflesso di una vita che si completa con gli altri e per gli altri. Questa analogia deve farci riflettere: quale spazio della mia casa AC ha bisogno di essere ristrutturato? Presentiamo un volto accogliente o

alle 8:45 con gli arrivi presso il santuario dell'Annunziata a Gaeta e alle 9 la santa messa presieduta dall'Arcivescovo Fabio Bernardo D'Onorio. Alle 10 break presso palazzo De Vio per poi alle 10:30 iniziare i lavori dell'assemblea. La relatrice sarà Maria Graziano, vice presidente nazionale settore adulti. Seguirà il momento del dibattito e le conclusioni sono previste per le 12:45.

indagatore? Ci sono nuovi amici che si avvicinano al gruppo? Quale cura per loro? Quali relazioni possono costituire una risposta su misura? "Le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo". L'assemblea del 21 febbraio avrà inizio

“**R**isuona del tutto adeguato anche al nostro tempo l'invito che Vittorio Bachelet fece, quasi al termine del suo lungo mandato presidenziale in Azione cattolica, a un incontro di responsabili nazionali nel 1971: "Noi dobbiamo essere in questa società inquieta e incerta, e in questa Chiesa che faticosamente segue i piani del Signore, una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente per l'avvenire". In queste parole si trova riassunto un intero programma di vita, una regola esigente che egli seppe incarnare e promuovere in tanti anni di servizio all'interno della più grande associazione cattolica italiana, e che identificò attraverso scelte precise un'intera generazione di credenti. "A trent'anni dal suo drammatico assassinio, la vicenda umana e la testimonianza credente di Vittorio Bachelet ci interpellano come cittadini e come cristiani; si può anzi affermare con certezza che la ricchezza di quello che egli ci ha lasciato rimane davanti a noi come una responsabilità grande, che sta a noi non sprecare. Mano a mano che il tempo ci allontana dai giorni del suo martirio laico,

Ricordando Vittorio Bachelet

L'Amarcord del presidente nazionale dell'Ac Franco Miano

S.G.



Il compianto Vittorio Bachelet

come lo definì allora il cardinale Martini, si delinea la straordinaria attualità del suo insegnamento, che ce lo fa sentire comunque

vicino: quanta necessità ancora oggi di uomini che scelgano, come lui, di operare rettamente - e non per fini di parte - nelle isti-



Il presidente Ac Franco Miano

tuzioni, sino ad offrire la propria vita per il bene di tutti! E come ci sembra urgente tradurre nel concreto delle nostre comunità, attraverso progetti educativi e

scelte pastorali, lo slancio riformatore dentro la Chiesa che egli sperimentò negli anni complessi del post-Concilio! Vittorio Bachelet non può essere consegnato al passato, né noi abbiamo alcuna intenzione di farlo; commemorarne la vita, il profilo spirituale e le virtù civili, significa soprattutto provare a collocarla nel cuore del nostro quotidiano operare, perché la sua profezia di infinito, condivisa allora con tanti altri uomini e donne, divenga fondamento del nostro modo di essere, di credere, di servire". Con queste parole Franco Miano, presidente nazionale di Ac, parla del suo predecessore dell'epoca post-conciliare, nell'introduzione al libro "Vittorio Bachelet testimone della speranza" che l'editrice Ave pubblica in occasione del trentesimo della morte di Bachelet.

Un grande amore dall'inizio

Attesa per la presentazione del lavoro di Vittorio Nocella alla presenza dell'Arcivescovo

Francesco Guglietta

In una battuta si può dire che l'amore dall'inizio è come un commentario in forma poetica del Prologo del Vangelo di san Giovanni. E già per questo è una cosa significativa. Come la prosa del quarto Vangelo, così il linguaggio poetico è evocativo e simbolico. E allora può esprimere meglio tutta la ricchezza delle parole bibliche. Specie di queste che sono poesia esse stesse. Leggendo i versi di Vittorio Nocella tutto quel mondo che ci si affastella davanti all'ascolto della Parola, viene come materializzato, detto, presentato. Questa è davvero una bella cosa. Ma c'è di più. A leggerlo attentamente questo "commentario poetico" riserva sorprese belle e "saporose". Che so? Ti imbatti in forme sintetiche di fede che ti meravigliano come quando il Verbo è detto "altro da te eppure con te/ in tutto uno". Oppure inaspettate e graziose rime "Così ti ho conosciuto e amato anch'io/ Forse un po' troppo a modo mio" che hanno il tono della confessione. E così via fino all'epilogo che è come la perla che impreziosisce il tutto: un dialogo tra l'autore e un coro su alcuni temi legati alla teologia del Prologo



Riposo durante la fuga in Egitto del Caravaggio, dipinto scelto come copertina del libro

giovanneo. Non sono un esperto di poesia, ho un rapporto con lei piuttosto emozionale. E il mio giudizio vale quanto il due di coppe. Ma la lettura di 'amore dall'inizio' mi ha dato l'idea di trovarmi davanti ad un'opera poetica preziosa, di alto livello. Non come quelli che "scrivono

poesie" con la pretesa di essere nei nuovi Dante. Qui c'è la semplicità di chi vuol comunicare la ricchezza di un testo densissimo. C'è la voglia di non perdersi dietro a ricerche formali o a esternazioni emozionali. C'è l'urgenza di mostrare l'immensa miniera che si nasconde dietro

quella manciata di parole che formano il Prologo di san Giovanni. La voglia, cioè, di annunciare la salvezza - almeno la propria - attraverso la poesia. Beh, se aggiungete che il libro scorre, senza noiosità... capirete che vale la pena leggerlo e gustarlo.

Un'opera contemplativa originale

Marcello Caliman

L'amico Vittorio Nocella è da sempre un fine scrittore di poesie. La sua ultima fatica letteraria viene presentata - lui che è un cattolico praticante - giovedì prossimo 18 febbraio alle 18.15 presso la Chiesa di Sant'Erasmo in Formia. Si tratta di "L'amore dall'inizio", osservazioni in forma di poesia sul Prologo di San Giovanni, Edizioni Servitium di Milano. Interverranno lo stesso Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta, e il professore Walter Mauro, critico letterario, che è autore della prefazione al volume. Tra l'altro quest'ultimo in una nota inviata all'autore tra l'altro ha scritto: "Le dirò che prendendo in mano lo scritto il mio primo moto è stato di diffidenza: come si può affrontare il Prologo del Vangelo di San Giovanni attraverso un discorso poetico? Ero sicuro che difficilmente lei avrebbe evitato gli scogli fatali della superficialità espositiva, da un lato, e della banalizzazione del testo dall'altro. Mi sono dovuto ricredere. A mano a mano che procedevo nella lettura, più esattamente, dovrei dire, nella contemplazione, ne sono letteralmente preso. Mi ha fatto bene spiritualmente". Sarà presente il coro polifonico Choralia, maestro direttore Pescosolido.

L'Associazione "Giorgio La Pira" di Minturno con il patrocinio del Comune organizza per sabato prossimo 20 febbraio con inizio alle 16.30 un Convegno sul tema estremamente attuale "Giovani e Lavoro, tra flessibilità, precarietà ed opportunità: come orientarsi". I lavori si terranno nella monumentale Congrega del Santissimo Rosario, che fa parte del complesso della ex Cattedrale di San Pietro Apostolo, posizionata nel centro storico. I lavori si apriranno con il saluto del sindaco Pino Sardelli e l'introduzione ai lavori del geometra Gianfranco Fedele, presidente del sodalizio che organizza il convegno. Moderatore sarà il dottore Franco Tuccinardi, al quale sono anche affidate le conclusioni. Sei le relazioni previste dal programma, ognuna con una tematica precisa da proporre all'attenzione dei partecipanti ai lavori. Il dottore commercialista Enzo Tuccinardi parlerà di "Lavoro precario e lavoro flessibile: limiti ed opportunità per i giovani"; il direttore Manucor ingegnere Gianclaudio Bassano "Il lavoro nella nostra realtà territoriale"; il dirigente dell'Agenzia per il lavoro "Generazione vincente Spa"

Convegno su giovani e lavoro

L'Arcivescovo partecipa ai lavori nella Congrega di Minturno



L'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio

signora Rita Penserini "Le opportunità per entrare in contatto con il mondo del lavoro"; il dirigente del Centro per l'Impiego di Formia dott. Nicola Pimpinella "Il ruolo del Centro



Dott. Franco Tuccinardi per l'Impiego"; Il maggiore dell'Aeronautica Militare Italiana Stefano Montecuollo "Aeronautica Militare: un'opportunità di lavoro". Chiude il

ciclo di relazioni l'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio che parlerà sul tema "Il lavoro e la formazione della persona". Al termine il dibattito. Si tratta di una proposta interessante di analisi di una tematica quale è il lavoro che, oggi più che mai, è protagonista di discussioni in ogni sede istituzionale, sociale, politica e sindacale in quanto i giovani vivono il disagio di un periodo difficile per la loro occupazione nel mondo del lavoro, soprattutto in termini di stabilità di rapporto. Il presidente del sodalizio Gianfranco Fedele evidenzia che il convegno non ha e non può avere il ruolo di procurare offerte di lavoro, in quanto non può surrogarsi ai normali canali di accesso all'impiego ma, certamente, può offrire suggerimenti e idee su come i giovani possono correttamente affrontare questa loro esigenza primaria.

Boffo: ferma posizione della Chiesa

Interventi della Segreteria di Stato e della Conferenza Episcopale Italiana

Comunicato della Segreteria di Stato dal Vaticano, 9 febbraio 2010: dal 23 gennaio si stanno moltiplicando, soprattutto su molti media italiani, notizie e ricostruzioni che riguardano le vicende connesse con le dimissioni del direttore del quotidiano cattolico italiano "Avvenire", con l'evidente intenzione di dimostrare una implicazione nella vicenda del direttore de "L'Osservatore Romano", arrivando a insinuare responsabilità addirittura del cardinale segretario di Stato. Queste notizie e ricostruzioni non hanno alcun fondamento. In particolare, è falso che responsabili della Gendarmeria vaticana o il direttore de "L'Osservatore Romano" abbiano trasmesso documenti che sono alla base delle dimissioni, il 3 settembre scorso, del direttore di "Avvenire"; è falso che il direttore de "L'Osservatore Romano" abbia dato – o comunque trasmesso o avallato in qualsiasi modo – informazioni su questi documenti, ed è falso che egli abbia scritto sotto pseudonimo, o ispirato, articoli su altre testate. Appare chiaro dal moltiplicarsi delle argomentazioni e delle ipotesi più incredibili – ripetute sui media con una consonanza davvero singolare – che tutto si basa su convinzioni non fondate, con l'intento di attribuire al direttore de "L'Osservatore Romano", in modo gratuito e calunnioso, un'azione immotivata, irragionevole e malvagia. Ciò



Dino Boffo, ex direttore di Avvenire, vittima eccellente

sta dando luogo a una campagna diffamatoria contro la Santa Sede, che coinvolge lo stesso Romano Pontefice. Il Santo Padre Benedetto XVI, che è sempre stato informato, deplora questi attacchi ingiusti e ingiuriosi, rinnova piena fiducia ai suoi collaboratori e prega perché chi ha veramente a cuore il bene della Chiesa operi con ogni mezzo perché si affermino la verità e la giustizia.

Conferenza Episcopale Italiana - Roma, 9 febbraio 2010: la Presidenza della CEI accoglie il comunicato della Segreteria di Stato ispirato dalla volontà prioritaria e pienamente condivisa di evitare che il bene della Chiesa sia compromesso da notizie e ricostruzioni che hanno dato vita ad una campagna diffamatoria contro la Santa Sede. Facendo nostra

questa medesima preoccupazione, auspichiamo che la presa di posizione odierna contribuisca a rasserenare il clima, segnato da una vicenda dolorosa che in questi mesi è andata oltre la sua valenza effettiva. Rimane viva e conforta la consapevolezza che la Chiesa è sorretta dalla forza del suo Signore, mentre rinnoviamo l'impegno ad operare per l'affermazione della verità e della giustizia.

Barbarie: stili e comportamenti da condannare

Marcello Caliman

Barbarie, siamo alla barbarie. Come giornalista cattolico mi auguro con tutto il cuore che cessi presto questo clima inusuale, che nulla ha a che vedere con la democrazia. Un modo di fare che vede congiuntamente responsabili editori, direttori responsabili e giornalisti. Quest'ultimi si prestano a scrivere di tutto, seguendo i diktat delle loro direzioni, sventando la propria dignità professionale. I direttori responsabili si sono trasformati, tranne poche eccezioni, in maitresse che per compiacere i loro editori diventano più realisti del re. Siamo all'eccesso, si vive, si parla e si scrive sopra le righe. Basta vedere i programmi televisivi pomeridiani per rendersi conto di quali siano i temi d'attualità mentre tanti italiani non giungono alla quarta settimana con i loro redditi e le Caritas in Italia sono sempre più pressate da richieste di aiuto. Un antico adagio recitava testualmente: "scherzate con i fanti e lasciate stare i santi". Molti l'hanno dimenticato. Un invito e una raccomandazione: i responsabili di certi comportamenti tengano fuori la Chiesa dalla melma nella quale amano sguazzare, è l'unica istituzione che mantiene costantemente stile e serietà, coerentemente con il messaggio evangelico e non dimentichiamo mai che i giovani ci guardano e che meritano maestri migliori di quelli che oggi passa il mercato.

Domenica 7 febbraio si è disputata la prima edizione del torneo di calcio a 5 Under 15 denominato Oratorio League, lodevole iniziativa ideata dagli educatori degli oratori Santi Lorenzo e Giovanni Battista di Formia, San Pietro di Minturno, San Paolo di Fondi e San Pietro di Fondi e rivolta anche ad altre realtà della diocesi. La formula del torneo è molto semplice: una volta al mese, di domenica pomeriggio, gli oratori si sfidano in un mini-torneo di calcetto al termine del quale, oltre a premiare la squadra vincitrice, vengono assegnati dei punteggi che contribuiranno alla formazione della classifica generale. L'iniziativa risponde all'appello lanciato dal Santo Padre Benedetto XVI sull'emergenza educativa: «Un progetto educativo ha bisogno di proposte concrete, fatte di attività e di luoghi dove i ragazzi possano conoscersi, confrontarsi e crescere insieme. Lo

Oratorio League: che divertimento!

L'iniziativa sportiva organizzata in diverse tappe tra le parrocchie

a cura del Servizio parrocchiale per le Comunicazioni Sociali della Parrocchia dei Santi Lorenzo e Giovanni Battista

sport e l'oratorio sono una risposta chiara, semplice, coinvolgente e immediata». Giovanni Paolo II, invece, «la Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale dello sport adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza». La prima manche è stata ospitata dall'oratorio formiano che ha scelto come campo di gioco l'attrezzatissima struttura polivalente sita in località San Pietro a cui va tutto il nostro ringraziamento. Oltre alle parrocchie promotrici



Foto di gruppo per i ragazzi

(tranne la squadra del San Pietro di Minturno perché impegnata nella fase provinciale dell'Oratorio Cup organizzato dal CSI di Roma) ha partecipato anche la compagine della parrocchia Sant'Erasmus di Formia, con una presenza complessiva, senza contare il numeroso pubblico presente, di oltre 70 persone tra ragazzi ed educatori! Dopo una breve riflessione guidata dal parroco don Gianni Cardillo, intorno alle ore 16 hanno preso il via i match. Ad aggiudicarsi l'ambito trofeo ci ha pensato il Gruppo Sportivo Oratoriale Virtus della parrocchia Santi Lorenzo e Giovanni Battista di Formia. Al termine della manifestazione, a dimostrazione che lo sport deve unire e non dividere, vincitori e vinti hanno condiviso un bel momento di fraternità suggellata da una gustosa merenda a base di cornetti e nutella! Arriverci al prossimo appuntamento previsto per il mese di marzo a Fondi!

Pompei e Gaeta unite dalla Vergine del Rosario

Quattro giornate a San Nilo, l'Arcivescovo presiede la celebrazione di venerdì 19

Raffaele Vallefucio

La Parrocchia San Nilo Abate e Santo Stefano Diacono e Martire di Gaeta presenta la peregrinatio del prezioso quadro della Beata Vergine del Rosario di Pompei della missione mariana del Santuario di Pompei. Un evento assai sentito, programmato a partire da giovedì e che si chiuderà domenica 21. Questo il calendario. Giovedì, alle 17, accoglienza del quadro mariano sul terreno della erigenda Chiesa di Santo Stefano. Quindi Via Matris, fino alla Chiesa di San Nilo. Alle 17 è programmata la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal vicario generale, Mons. Giuseppe Sparagna. Alle 21 incontro di catechesi mariana con gli adulti. Alle 22.30 celebrazione della Compieta e canto del Salve Regina. Venerdì, alle 8.30, canto delle lodi mattutine e celebrazione eucaristica. Alle 10 visita ai malati, mentre alle 11.30 preghiera del Rosario. Alle 12 atte-



L'icone della Madonna di Pompei

sa la supplica alla Beata Vergine del Rosario e alle 16 incontro con i fanciulli che si preparano alla prima comunione. Alle 17.30 il culmine della giornata con la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta da S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta e adorazione eucaristica fino alle 20.00. Alle 21 incontro catechesi mariana con i giovani. Alle 22.30, invece, celebrazione della Compieta e canto del "Salve Regina". Sabato alle 8.30, ancora, canto delle Lodi mattutine e Celebrazione Eucaristica. Alle 10 visita alla scuola elementare del Piano. Alle 11.30, quindi, preghiera del Rosario. Alle 12 c'è la supplica alla Beata Vergine del Rosario e alle 16.30, incontro con i ragazzi che si preparano alla cresima. Alle 18, quindi, solenne concelebrazione eucaristica presieduta da don Stefano Castaldi, vicario foraneo di Gaeta. Alle 19.00, invece, incontro con i giovanissimi.

Alle 21, ancora, veglia mariana e alle 22.30, per chiudere la penultima giornata di evento devozionale, celebrazione della compieta e canto del "Salve Regina". L'ultima giornata, invece, si apre, come da consuetudine, alle 8.30 con il canto delle Lodi mattutine e Celebrazione Eucaristica. Alle 10 celebrazione della Parola con i fanciulli non iniziati all'Eucaristia. Alle 11, don Antonio Cairo, presiede la solenne concelebrazione eucaristica. Alle 12.00, invece, supplica alla Beata Vergine del Rosario e, alle 16.30, rosario meditato. Alle 18 solenne concelebrazione eucaristica, S.E. Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo Prelato di Pompei. Segue, per chiudere l'importante evento, la fiaccolata per via san Nilo, via Torino, fino al piazzale di Corso Italia. A margine e a conclusione il saluto alla Madonna, la quale continua la peregrinatio verso le altre parrocchie.

Per essere sale e luce nel mondo

Seconda tappa del percorso formativo della Cdal

Carlo Tucciello - presidente diocesano Cdal

Nel continuare il percorso formativo "Essere sale della terra e luce del mondo", la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali organizza per il 27 febbraio 2010 alle 17 presso la Sala Conferenze del Coni a Formia, la seconda tappa dal tema: "Per essere sale e luce nel mondo" con l'intervento del professore Giovanni Bachelet, docente all'Università La Sapienza di Roma. Nella prima tappa, con l'aiuto del teologo Carmelo Dotolo, si sono sottolineate le due dimensioni che il laico deve assumere per essere sale e luce; la prima riguarda la comunione per rifare il tessuto sfilacciato della comunità cristiana ed umana, la seconda interessa il contributo di responsabilità da offrire per la Chiesa e per il mondo. In questa seconda tappa, con il supporto del professore Giovanni Bachelet, cercheremo di cogliere il senso profondo dell'animazione secolare del



mondo attraverso la lettura della storia e dello spazio della vita, indagheremo su quale ministerialità dobbiamo assumere per superare lo spazio chiuso delle proprie sacrestie e dei propri ambiti ed infine ci domanderemo su come incarnare la santità dei gesti quotidiani negli anfratti del mondo dove la fragilità rende l'uomo povero. Il cristiano è chiamato ad essere "sale", perché svolge il suo ruolo se scompare e dà sapore, ed è proprio nella misura in cui si lascia sciogliere, che anima e lievita dal di dentro con pazienza a fianco

degli altri, nel quotidiano. Essendo "luce" poi non può certamente stare sotto il moggio e quindi è richiamato al compito di prendere posizione, di entrare nei dibattiti pubblici, di essere sempre nella trasparenza al fine di "... Cercare generosamente la verità, il bene, la giustizia lavorando per un mondo che rispecchi la bellezza di Dio anche a costo di dover affrontare le prove che questo comporta ...". (dal discorso di Giovanni Paolo II del 26/05/2002 ai giovani della Bulgaria nella cattedrale di Plovdiv).

Lo scandalo del nostro secolo: la povertà

Marcello Caliman

La povertà è uno scandalo inaccettabile per il 21° secolo. È questo il messaggio centrale che Caritas Europa ha lanciato il 27 gennaio, presentando al Parlamento Europeo a Bruxelles la campagna "Zero Poverty" in occasione dell'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Il 2010 infatti è stato proclamato dall'Unione Europea anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. In questo quadro, che vede impegnate le istituzioni di tutto il continente, a partire dall'Unione Europea e dai governi nazionali, anche le realtà ecclesiali sono chiamate a offrire un contributo di riflessione e sensibilizzazione. Caritas Europa, in collaborazione con le Caritas nazionali, ha promosso, allo scopo, un'articolata campagna, intitolata "Zero poverty - Povertà zero", alla quale Caritas Italiana invita ad aderire. Papa Benedetto XVI darà il suo autorevole contributo al lancio dell'iniziativa europea, con un gesto di elevato valore pastorale e simbolico: visiterà oggi in occasio-



ne della memoria di Cirillo e Metodio, santi patroni d'Europa, l'Ostello Caritas Don Luigi Di Liegro, in via Marsala, a Roma. I vescovi di tutta Europa saranno invitati a visitare a loro volta un servizio per i poveri nelle rispettive diocesi. In questo contesto il nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio visiterà domani lunedì 15 alle 12 il Centro San Vincenzo Pallotti in Formia, dove incontrerà i volontari e le persone che usufruiscono del servizio. Inoltre il nostro Arcivescovo si recherà in visita anche alla Caritas di Gaeta.

(Ampi servizi a pagg. 568 - 569)

Povert : ecco un impegno evangelico

Il Vangelo ci guidi a combattere l'esclusione sociale, liberi dall'attrazione del potere e delle cose terrene

Ufficio Nazionale per le
Comunicazioni Sociali della CEI

Quando le parole si avvicinano al cuore delle cose, potremmo dire al naturale mistero loro proprio, capita che esse perdano la capacit  di esprimersi univocamente, che diventino ambigue. Accade anche quando si usa la parola "povert ", termine che ha molto a che fare con il valore profondo delle persone e delle cose, specie negli ambienti la cui radice culturale sia giudaico-cristiana. Povert  da un lato richiama lo scandalo della miseria, condizione prima materiale e poi morale, che schiavizza l'uomo, legandolo esclusivamente al proprio bisogno di sopravvivenza e mortificandone la libert . D'altro canto   la stessa povert  che, riconosciuta e abbracciata quale condizione suprema di libert  dal potere e dalle cose, pu  rappresentare la via maestra verso la piena realizzazione della persona umana, nella fraternit  e nella giustizia. Pu  apparire una dicotomia inconciliabile, ma non   cos , e nulla lo dimostra meglio dell'insegnamento evangelico. La povert , quale condizione spirituale ed esistenziale di beatitudine,   requisito imprescindibile per la sequela cristiana; essa tuttavia non   mai in contraddizione con l'esigenza, altrettanto imprescindibile per il discepolo, di liberare l'uomo dalla povert  come miseria;   l'accoglienza dell'altro, l'ospitalit  fraterna, il servizio gratuito, il luogo nel quale tale liberazione si compie. E tutto ci  avviene non per opera nostra, ma per l'incontro che qui si pu  realizzare tra l'Amore del Padre e il s  a Lui finalmente corrisposto da una creatura non pi  schiava n  della miseria n  delle cose. In quanto cristiani non si pu  quindi che abbracciare la povert , anche materiale, come una parte costitutiva della nostra vocazione. Quando si agisce nel mondo da cristiani, si   altrettanto costitutivamente chiamati a lottare contro la povert -miseria, ovunque e comunque essa colpisca sorelle e fratelli. Promuovere l'inclusione sociale di tutti diviene pertanto una doverosa testimonianza concreta, sul piano civile della giustizia e della solidarit , della dignit  e fraternit  cui ogni creatura ha naturalmente diritto. Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus Caritas est*, afferma proprio questo, quando ricorda che «L'amore - caritas - sar  sempre necessario, anche nella societ  pi  giusta. Non c'  nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore».



Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sar  sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sar  solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessit  materiale, nelle quali   indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo» (n. 28b).

L'apparente silenzio dei poveri

Per la Chiesa e per la Caritas, prepararsi a vivere a tutti i livelli l'Anno europeo 2010 contro la povert  e l'esclusione sociale, proclamato dall'Unione europea, pu  dunque significare riconoscere un "tempo favorevole" (2Cor.6,2) e cogliere un'opportunit  straordinaria di annuncio e testimonianza. Nei documenti ufficiali che lo istituiscono, si legge che, «ispirata dalla solidarit , suo principio fondativo, l'Unione europea ha unito le forze con i propri stati membri per fare del 2010 l'Anno europeo per combattere contro la povert  e l'esclusione sociale. Gli obiettivi chiave sono la crescita della consapevolezza pubblica su questo argomento e un rinnovato impegno politico dell'Unione e dei suoi membri (...). Il principio guida dell'Anno 2010   dare voce alle preoccupazioni delle persone costrette a vivere in condizioni di povert  ed esclusione sociale, e motivare ogni cittadino europeo a impegnarsi direttamente su questi importanti temi».   un linguaggio

familiare alla Chiesa e alla Caritas e si tratta di aspirazioni condivise. C'  la possibilit  di cooperare con le istituzioni europee, nazionali e locali, e con tutte le donne e gli uomini di buona volont  del continente.   dunque data un'occasione concreta per provare a costruire, nella "casa comune" europea, quel nuovo "vero umanesimo integrale", fatto di lotta alla miseria, promozione della dignit  naturale di ciascun essere umano attraverso la cittadinanza e l'inclusione sociale, impegno sobrio e responsabile di tutti per il bene comune, di cui parla il papa nell'enciclica *Caritas in veritate*. Benedetto XVI ricorda chiaramente che solo un tale «umanesimo aperto all'Assoluto, pu  guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile - nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'ethos -, salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento» (n. 78). Non si tratta solo di un auspicio del pontefice, e nostro. A chiederlo, con la forza dirompente e scandalosa del loro apparente silenzio pubblico, sono soprattutto i poveri, che quotidianamente operatori e volontari incontrano nei centri di ascolto e negli altri innumerevoli luoghi di "presa in carico" e di servizio in tutta Europa. Sono i poveri che ci interpellano, come persone e come vicari di Cristo. Rispondere loro   nostra precisa responsabilit . In campo civile, l'Anno europeo viene a ricordarci che   una responsabilit  che condividiamo con tutti i cittadini e le organizzazioni sociali,

cristiane o meno, ed   cosa buona.

L'esempio del Papa

Il 14 febbraio sar  papa Benedetto in persona, e con lui tutti i vescovi europei nelle proprie diocesi, a offrirci il proprio esempio e il proprio magistero, visitando e servendo i poveri presso l'ostello "Don Luigi Di Liegro", gestito dalla Caritas diocesana di Roma. Da li invier  all'Europa un proprio messaggio per l'Anno 2010. Non sappiamo se quel momento si potr  definire "storico". Ma certamente   un fatto di indiscutibile rilievo, che conforta e stimola a proseguire nel servizio ai poveri. La lotta alla povert    ardua, ma, come nuovamente ricorda Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (n.79), «lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verit , caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non   da noi prodotto, ma ci viene donato. Perci  anche nei momenti pi  difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore».

Caritas, una rete di sostegno per 22 milioni di persone

Mense per i poveri, ostelli per i senza tetto, centri di accoglienza per rifugiati, asili per orfani. E poi ancora programmi di aiuto per ragazze madri, anziani, disoccupati, malati di Aids. Una rete di sostegno che copre tutta l'Europa, compresi stati come Russia, Turchia e Azerbaijan, che non fanno parte dell'Unione europea a 27 e la cui adesione o   ancora di l  da venire, o non   neppure al momento immaginabile. Con 47 organizzazioni nazionali, Caritas   infatti presente in 44 paesi d'Europa. Il network impiega circa 700 mila volontari e 560 mila operatori stipendiati, grazie ai quali aiuta 22,5 milioni di persone. Pur essendo molto differenti per dimensioni, disponibilit  di mezzi e organizzazione (la sola Caritas tedesca impiega un milione circa di operatori tra volontari e stipendiati), tutte le Caritas nazionali condividono la stessa piattaforma di obiettivi: ridurre le disuguaglianze, combattere la povert , la discriminazione sociale e la disoccupazione, garantire le minoranze e il diritto all'asilo politico per coloro che sono perseguitati, favorire lo sviluppo e rimuovere le cause che costringono le persone a lasciare i propri paesi. Tutto ci , senza dimenticare l'imprescindibile mandato pedagogico, che vede le Caritas impegnate in un'intensa opera di animazione e formazione, perch  siano le comunit  ecclesiali e civili a sapersi fare carico dei bisogni emergenti nei rispettivi territori. Per estensione e capillarit , Caritas   uno dei principali soggetti sociali del continente, un colosso che collabora con le istituzioni europee e nazionali dei singoli stati, con autorit  pubbliche e private in Europa e nel mondo. Dal 1971 le Caritas nazionali aderiscono a Caritas Europa, organismo composto da un executive board, da commissioni tematiche coi rappresentanti degli organismi nazionali e da un segretariato, che ha sede a Bruxelles, guidato dal segretario generale, oggi l'olandese Marius Wanders, mentre il presidente   il lussemburghese Erny Gillen.

Continua a pagina 569

Europa continente ricco? Mah, insomma

Analizzando dettagliatamente la situazione europea si scoprono disagi e gravi contraddizioni

Continua a pagina 568

Scandalo da prevenire, una sfida che riguarda tutti

Europa è un continente ricco? Certo che sì, se lo paragoniamo ad altre aree del mondo. Siamo più ricchi degli africani, degli indiani, dei cinesi, dei latinoamericani. Tanto è vero che, negli ultimi decenni, migliaia di persone e famiglie hanno abbandonato proprio quei territori per cercare in Europa condizioni di vita più favorevoli. Secondo un'indagine di Eurobarometro, la maggior parte degli europei ritiene di non essere a rischio povertà. Solo, infatti, poco più di un europeo su dieci (il 12%) ammette di non riuscire, o di riuscire difficilmente, a raggiungere la fine del mese con il proprio stipendio. La povertà, dunque, non ci riguarda? In realtà, sebbene all'interno dei confini dell'Unione europea nessuno più muoia di fame, ciò non significa che la povertà sia scomparsa. Anzi. È utile sapere, ad esempio, che 23,5 milioni di europei vivono con meno di dieci euro al giorno, che un europeo su cinque non ha un'abitazione adeguata, che quasi un europeo su dieci appartiene a una famiglia priva di lavoro. In totale, sono 79 milioni (dato 2007) i cittadini Ue a rischio di povertà, cioè il 16% della popolazione totale, percentuale che non è affatto diminuita nell'ultimo decennio (anzi è aumentata al 17% nel 2008). E molti altri milioni di persone vanno aggiunte, considerando i paesi europei non comunitari. Va aggiunto, tuttavia, che le condizioni sociali non sono identiche dappertutto. Il quadro dell'incidenza della povertà, infatti, varia sensibilmente a seconda dei singoli stati. Esempi? Nella Repubblica Ceca e nei Paesi Bassi il 10% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, mentre in Grecia si arriva al 21% e in Lettonia al 23%. In ben cinque dei 27 stati Ue, una quota di popolazione compresa tra il 20 e il 40% non può permettersi di consumare un pasto equilibrato una volta ogni due giorni. Inoltre, un conto è essere poveri in Svezia, un altro in Romania. Nei paesi più ricchi il tenore di vita di una persona indigente è tre volte e mezzo più elevato che in quelli più economicamente disagiati.

Lavoro necessario, non sufficiente

Così come il rischio di povertà non colpisce in egual modo tutti i paesi, allo stesso modo incide



La povertà è lo scandalo del nostro secolo. Nel riquadro don Mariano Parisella

diversamente sui differenti gruppi sociali. I più esposti, in tutta Europa, sono bambini e anziani. Ancora qualche dato. Nella Unione Europea i bambini a rischio di povertà sono ben 19 milioni (il 19% dei bambini europei: quasi un bambino ogni cinque rischia di essere povero). Sono generalmente figli di un padre o una madre disoccupati o con un lavoro precario, ma mentre alcuni abitano in paesi che riescono a sopperire alla debolezza familiare con servizi e aiuti, altri vivono in stati senza un sistema di welfare solido, dunque impossibilitati a garantire sostegni efficaci e a impedire che le famiglie precipitino in basso anche solo di fronte a una difficoltà momentanea. Gli anziani si trovano in condizioni identiche. Ma la loro situazione è peggiore in alcuni paesi. Nel Regno Unito, in Spagna e nei Paesi Baltici la percentuale di chi si trova a rischio di povertà sale al 25% fra le persone che hanno superato i 65 anni. Tra i generi, le donne (17% del totale delle europee), soprattutto le donne single (25%), sono più colpite dalla povertà rispetto agli uomini (15%). Anche i disoccupati sono particolarmente vulnerabili: il 41% di loro, infatti, vive al di sotto della soglia della povertà. Gli aiuti statali (assegni familiari, sussidi di disoccupazione, ecc.), là dove esistono, riducono il rischio di povertà, ma non consentono, a chi ne dipende interamente, anche nei paesi con i sistemi di welfare più generosi, di raggiungere livelli di vita dignitosi. Avere un lavoro, dunque, pare la condizione necessaria per non essere povero. Tuttavia – a causa delle trasformazioni del mercato occupa-

zionale degli ultimi anni – non è più condizione sufficiente per sentirsi al sicuro. Le persone che, pure avendo un impiego, sono scivolte sotto la soglia della povertà, i working poors, sono l'8% di tutti gli occupati della Ue. Sono più numerosi in Grecia (13%) e Polonia (14%), meno nei Paesi Bassi, Finlandia e Danimarca (4%).

Tre pilastri in crisi

Di fronte a questo scenario, Caritas Europa ha dato alle stampe, in vista del 2010 Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, un Poverty Paper, un "Quaderno della povertà" che nella versione italiana è intitolato In mezzo a noi. Il documento, redatto dalla Commissione politiche sociali di Caritas Europa, parte da un'analisi teorica della povertà e dell'esclusione sociale: «Sono conseguenza di una disfunzione delle tre fonti di welfare sociale: mercato del lavoro, famiglia e stato socio-assistenziale». I tre pilastri sui cui poggia il benessere dei cittadini europei, in altre parole, secondo Caritas si sono fortemente indeboliti. È diventato più precario il lavoro, si sono allentati i vincoli di solidarietà che tenevano le figlie unite al proprio interno e con la comunità più allargata, sono stati ridotti gli interventi sociali, essendo ritenuti più un impedimento che un incentivo all'emancipazione individuale e allo sviluppo della società. Per combattere la povertà in Europa, secondo Caritas

è dunque «necessario approfondire ogni sforzo per ripristinare la capacità del mercato del lavoro di creare impieghi di buona qualità, in modo da rendere l'occupazione veramente proficua; far tornare le famiglie a essere comunità della solidarietà; restituire allo stato socio-assistenziale la sua capacità di produrre welfare per i propri cittadini». Secondo Caritas, mercato del lavoro, famiglia e welfare sono i tre fronti sui quali indirizzare gli sforzi. Il Poverty paper si concentra tuttavia in particolare sull'ultimo. Bisogna anzitutto puntare sui servizi sociali e sanitari, «i quali da una parte aiutano chi ha bisogno e dall'altra creano occupazione». A preoccupare Caritas è in particolare l'ampia percentuale di bambini a rischio di povertà, che avendo minori probabilità di successo scolastico, una salute più precaria della media dei coetanei più agiati e chance più scarse di trovare impiego in futuro, potrebbero finire intrappolati in un circolo vizioso, alimentando in futuro la schiera dei poveri. Per questo, si legge, nel Poverty paper «la prevenzione della povertà nelle fasi iniziali della vita è addirittura più importante della stessa lotta alla povertà». La chiave di volta dell'intervento sociale, dunque, è rappresentata dai servizi didattici (nidi e asili) che sono strutture di assistenza e di istruzione e permettono di conciliare i tempi del lavoro e della famiglia, consentendo soprattutto alle donne di accettare un lavoro retribuito. Inoltre, «misure di sostegno al reddito e servizi quali l'assistenza domestica sono anch'essi essenziali per evitare o combattere la povertà

nella terza età», altra fascia debole a forte rischio.

Non è soltanto mancanza di soldi

La strategia Caritas per contrastare la povertà può essere, dunque, riassunta in quattro slogan. Primo: «La povertà è uno scandalo». Ogni essere umano ha diritto ai mezzi sufficienti per vivere una vita decorosa. Di conseguenza, ogni persona ha diritto a ricevere assistenza quando si trova in condizioni di infermità, disabilità, anzianità, disoccupazione, vedovanza e qualunque altra situazione involontaria di privazione. Secondo: «La povertà non è solo mancanza di risorse finanziarie». La condizione di indigenza è infatti un fenomeno multidimensionale, di cui Caritas ha individuato otto aspetti specifici: risorse finanziarie, benessere derivante dallo stato di salute, situazione abitativa, livello d'istruzione, integrazione occupazionale, integrazione sociale, integrazione inerente alle norme sulla residenza e la famiglia d'origine. Ma va anche considerata l'importanza delle dimensioni psicologica, culturale, etica e spirituale. Terzo: «Il modo migliore per combattere la povertà è prevenirla». Ciascuna delle fasi tipiche dello sviluppo dell'individuo (famiglia, istruzione scolastica, formazione professionale, lavoro, creazione di una famiglia e pensionamento) è caratterizzata da rischi di povertà ben precisi. Le politiche sociali attuali rimangono incentrate sull'assistenza alle persone indigenti, tuttavia secondo Caritas questo approccio è lacunoso. È infatti necessario concentrare il sostegno sulle fasi iniziali della vita e sulle transizioni tra una fase e l'altra, assicurandosi che la spirale della povertà non sia mai imboccata. «Questo richiede politiche sociali orientate agli investimenti, che si prendano cioè cura delle famiglie indigenti in una fase iniziale, migliorino l'accesso alle strutture di assistenza all'infanzia e alle scuole e forniscano sostegno nelle prime fasi della vita, per poter affrontare i passaggi successivi», afferma il Poverty paper. Tali politiche possono evitare quello che Caritas definisce il «trasferimento intergenerazionale» della povertà. Quarto: «La povertà è un problema che riguarda tutti». Caritas esorta i governi ad assumersi il ruolo che spetta loro. «Cambiare la situazione richiede l'adozione di una visione della realtà sociale che origina dai poveri e tra i poveri», si legge nel Poverty paper. Che in conclusione afferma: «L'emancipazione dei poveri rappresenta il primo passo verso l'inclusione sociale».



Foibe: Gaeta accolse i profughi

Una pagina di storia locale; 10 febbraio: l'Italia vive la Giornata del Ricordo in onore delle popolazioni giuliane

Lino Sorabella – giornalista

Apochi giorni dalla giornata delle foibe, torniamo sull'argomento trovando un filo conduttore che lega l'esodo dei Giuliano-Dalmati al nostro territorio. Almeno diecimila persone, negli anni a cavallo del 1945, sono state torturate e uccise a Trieste e nell'Istria controllata dai partigiani comunisti jugoslavi di Tito. E, in gran parte, vennero gettate (molte ancora vive) dentro le voragini naturali disseminate sull'altipiano del Carso. Partendo da questa ignobile vicenda, vogliamo rinnovare il ricordo dell'esodo dai territori ceduti alla Jugoslavia tra il 1943 e la fine degli anni Cinquanta, in particolare per coloro che sono giunti nelle nostre zone. Il 14 febbraio 1947 il Prefetto di Latina Gaetano Orrù, in un telegramma diretto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dell'Interno, comunicava in merito all'avvenuto sopralluogo ad alcune strutture demaniali di Gaeta: era appena stata individuata nella parte medievale della città la possibilità di organizzare l'accoglienza per parte dei profughi. Nella nota del Prefetto si parlava della Caserma Cavour che in quel



Il Convento di San Domenico, divenuto caserma Vittorio Emanuele II, visto dal mare

momento era interessata da lavori di restauro successivi alle devastazioni belliche: la struttura avrebbe potuto contenere 1000 persone a patto che si svolgessero lavori di adattamento per 10 milioni di lire e i tempi di realizzazione erano fissati in due mesi. Un'altra struttura che venne individuata è la Caserma Vittorio Emanuele II, immediatamente disponibile, atta a contenere appartamenti per 25

famiglie per un totale massimo di 150 persone; anche questo edificio doveva essere interessato da lavori della durata di 4 mesi e dal costo di 10 milioni. Nel medesimo documento del Prefetto si parlava anche della Caserma Mazzini, immediatamente disponibile ad accogliere 1500 profughi, dopo l'installazione di pompe per l'acqua (costo un milione e mezzo). Oltre alle caserme il Prefetto di

Latina aveva ricevuto dal sindaco di Gaeta Giovanni Cesarale (16 marzo 1946 - 27 settembre 1948) la disponibilità a utilizzare parzialmente l'intero quartiere medievale: dei diecimila abitanti solo duemilacinquecento erano ritornati ad abitare quelle case, pertanto rimanevano in disuso tantissime abitazioni, all'epoca si stimò in duecento milioni la spesa del recupero successivo alla guer-

ra. Secondo il Prefetto Orrù il Sindaco Cesarale voleva far risorgere la città di Pola in Gaeta. Intanto proprio da Pola giungerà a Gaeta la Scuola Nautica della Guardia di Finanza: nel 1948 la sede del prestigioso istituto militare verrà individuata nel castello aragonese con base logistica nel molo di Punta dello Stendardo e nella Caserma Bausan. Già dall'estate del 1945 in provincia di Latina si iniziano ad approntare campi profughi, nello specifico Latina, poi Gaeta e Priverno. L'organizzazione per l'accoglienza partì con non pochi problemi, ma in ogni caso ad ogni nucleo familiare veniva assegnato un piccolo ambiente, paglia per riempire i sacchi di juta (per farne materassi), coperte e niente altro. Ad ogni persona veniva garantita l'assistenza sanitaria, la distribuzione del vitto e gli indumenti necessari. Gli assistiti nell'intera provincia di Latina sono calcolati in diverse migliaia. In definitiva all'inizio del 1948 in Gaeta si predisposero 3 campi: le caserme Cosenz, Cavour e Vittorio Emanuele II. Per le ultime due strutture, riservate quasi esclusivamente ai giuliani e dalmati, all'arrivo dei profughi si stavano ancora completando i lavori; la Cosenz venne utilizzata soprattutto per sfollati del comprensorio cittadino. La Caserma Vittorio Emanuele II non era altro che il soppresso convento di San Domenico nella parte alta della città. Alla Caserma Cavour venne allestita una cucina da campo dove i residenti delle tre strutture potevano approvvigionarsi. Naturalmente le condizioni di vita erano davvero scadenti, pertanto degli oltre 2000 profughi giunti a Gaeta solo alcuni sono rimasti in zona fino al termine di questa triste vicenda. Di questi, oggi nella città del Golfo sono presenti, perfettamente integrati nel tessuto sociale e culturale, una ventina di famiglie. Non potendo citarne i nomi, rinnoviamo il ricordo di coloro che in qualche modo hanno messo a disposizione della collettività la loro esperienza vissuta in quegli anni: i fratelli Tullio e Giulio Schvarcz, le signore Wally Kniffitz e Alcide Bergudaz (recentemente scomparsa).



In alto il convento



Il portale catalano del convento